

NARRATIVA

Gli eterni ragazzi cresciuti di Gilberto Severini

GIORGIO GHIOTTI

■ ■ Oramai introvabili da moltissimi anni, i primi due romanzi di Gilberto Severini sono appena stati ripubblicati da Playground nel volume *Consumazioni al tavolo/Sentiamoci qualche volta* (pp.157, euro 15). Severini è scrittore raffinato, dalla voce inconfondibile, autore di veri e propri prodigi letterari ammirati da un pubblico ristretto ma fidelissimo.

Consumazioni al tavolo e *Sentiamoci qualche volta* sono davvero i romanzi di un'intera generazione, quella di chi si è trovato ad avere quarant'anni negli anni Ottanta, catapultato in un decennio inaugurato dalle grandi rivoluzioni culturali e storiche dei Settanta. Eppure allora in pochi si accorsero di avere di fronte uno scrittore destinato a consegnarci alcuni tra i libri più belli della narrativa italiana, nonostante Pier Vittorio Tondelli lo avesse salutato come «uno dei migliori talenti della sua generazione».

SONO ANCORA ALLEGRI gli eterni ragazzi cresciuti di *Consumazioni al tavolo*, ma di un'allegria non più contagiosa, svuotata di entusiasmi e un poco amara, «l'amarezza, sotto sotto, di chi è stato escluso da una festa». Amici di vecchia data, costretti da anni a una lontananza reale ed emotiva dagli eventi della vita, Alberto, Gianni, Paolo e Paola si ritrovano per qualche giorno in vacanza nelle Marche per assistere agli spettacoli teatrali del festival «Inteatro» di Polverigi.

Ospiti nella villa di Alberto, al-

La riedizione di «Consumazioni al tavolo» e «Sentiamoci qualche volta»

ternano pranzi al mare e passeggiate serali in piazza Spinelli, vecchie canzoni per le quali struggersi e colazioni al bar, sfuriate che riaccendono antiche incomprensioni, sogni irrealizzati, frustrazioni comuni.

SI SONO ADORATI a vent'anni, persi di vista a trenta; sulla soglia dei quaranta si muovono maldestramente, in quest'età che è una terra dopo il gran terremoto

to della giovinezza, con continue scosse d'assestamento ancora più spaventevoli e temibili perché in qualche misura attese, in parte già conosciute. È l'incontro con Roberto, efebico diciottenne in vacanza con amici al campeggio, rissoso scaltro e malinconico, a far cadere al suolo ogni buona maniera dettata dalla consuetudine di una vita borghese, costringendo i quattro amici di un tempo a una dura, necessaria resa dei conti. Come l'ospite di Pasolini, Roberto diventa il catalizzatore dei desi-

deri e delle frustrazioni dei protagonisti. È sul suo corpo ancora adolescente, da pubblicità della Coca-Cola, che si gioca la partita tra i quattro: le inquietudini di Paola, non troppo giovane per calarsi nel ruolo di madre e non troppo vecchia per rinunciare a corteggiare il ragazzo; la pigrizia arrendevole di Paolo; l'antipatica venerazione di Gianni per un'età che non ha più. Resta la voglia ancora di capire, scrive Alberto, di avere notizie più chiare e meno banali di me.

«Andrea, a vent'anni, amava me, che ne avevo cinque di meno» rivela A. a Laura, la moglie di Andrea, nelle lunghe lettere di *Sentiamoci qualche volta* – bilancio di una mezza vita passata a nascondere quel primo sentimento determinante, risalente, vissuto tra le canzoni di Gino Paoli e Lucio Dalla, catalogato da Andrea come uno sbaglio da correggere con un matrimonio

fallimentare in partenza.

Con dolorosa lucidità e in vero stato di grazia, Severini racconta il sentimento di sopravvissuto a una disgrazia di chi, dopo aver dissipato energie dietro al suo amore più autentico, si riscopre incapace di ritrovare in sé i desideri di allora. «Del tanto tempo andato a male si recupera forse una consapevole tenerezza per la fragilità della vita e dei suoi inganni. E, come vedi, un pericoloso bisogno di produrre lettere». Si scrivono lettere aspettando risposte. Lo sa bene Severini, sono parole sue.

